

Marco da 1, 16 a 3, 19

Gesù ha ricevuto il battesimo nello Spirito e non può più trattenere la Buona Notizia, comincia a predicare, e subito inizia a coinvolgere in questa missione altri uomini. Non era inusuale ai tempi di Gesù che si seguisse un maestro, anzi, era normale. C'erano tanti maestri, 'rabbì', e i discepoli che volevano diventare tali decidevano quale maestro seguire. Il rapporto discepolo-maestro prevedeva proprio la vita in comune, sia perché il discepolo potesse imparare continuamente dalla bocca del maestro, sia perché era considerato prezioso il cosiddetto 'servizio ai saggi', che consisteva nel servire materialmente, nel provvedere alle necessità quotidiane del maestro. Ricordiamo Eliseo discepolo di Elia; lo seguiva e lo serviva ovunque. Erano i discepoli che sceglievano il maestro. Marco, così come gli altri Evangelisti, racconta che è Gesù a scegliere i suoi discepoli e infatti Gesù lo dirà: *"Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi"* Gv 15, 16. È sempre l'amore di Dio che si muove per primo, che ci sceglie. I discepoli sceglievano un maestro e lo seguivano ma restando fermamente saldi nella tradizione dei Padri. Marco sottolinea che per seguire Gesù occorre un vero tuffo nel vuoto, un cambio radicale, così è Marco. *"Lasciate le reti lo seguirono"* Mc 1, 18. *"Essi lasciarono il padre Zebedeo con gli operai sulla barca, lo seguirono"* Mc 1, 20. Le reti, la barca con gli operai, sono le sicurezze, la stanzialità, qualcosa che ci aggancia e ci tiene fermi. Naturalmente sono metafore, esempi materiali da trasferire nello spirituale. Tutte quelle convinzioni che ci fanno stare tranquilli ma che non ci fanno andare oltre. Il padre nella tradizione ebraica è l'autorità, il modello da imitare. Con Gesù non c'è più nessun modello umano da seguire né tradizioni da perpetuare. L'unico modello è l'amore, da inventare ogni giorno. Con questi primi quattro discepoli Gesù va a Cafarnao, una cittadina di frontiera sul lago di Galilea. Gesù entra nella sinagoga in giorno di sabato, che è il giorno del culto, e inizia a insegnare. Ogni volta che Gesù entrerà in una sinagoga non sarà mai per pregare ma per insegnare. Mi è sembrato strano che Marco scriva: *"Vanno a Cafarnao"*, quindi tutti e cinque, ma poi nella sinagoga sembra entrare solo Gesù. Quasi che li volesse tenere fuori da un luogo che per Gesù sarà sempre un luogo di morte, dove rischierà sempre la vita. Subito il suo insegnamento provoca delle reazioni, a favore e contro. La predicazione basata sulla Verità non lascia mai indifferenti. *"E si stupivano per l'insegnamento di lui, perché insegnava come uno che ha autorità e non come gli scribi"* Mc 1, 22. Chi erano gli scribi? Erano i teologi ufficiali. Il loro magistero era considerato infallibile. Marco, affermando che la gente nell'insegnamento di Gesù riconosce un'autorità che in quello degli scribi non c'è, li sta delegittimando totalmente e con loro tutto il castello della religione. È come se io dicessi che il catechismo cattolico e tutta la dottrina sono senza valore. Marco mi sta proprio simpatico: pane al pane e vino al vino...in otri nuovi però, o non se ne fa nulla. Però mi sono chiesta: ma come ha fatto la gente a comprendere questo? L'ignoranza era estrema; l'analfabetismo pressochè totale, quasi nessuno sapeva leggere. Non c'erano le copie della Bibbia sui comodini dei contemporanei di Gesù. La possibilità di poter leggere autonomamente le Sacre Scritture è qualcosa di relativamente recente. In un primo tempo perché nessuno era in grado di leggerle, essendo scritte in Ebraico, in greco o in latino; dobbiamo arrivare fino

a metà del XV secolo per avere la prima stampa della Bibbia in italiano. In seguito anche perché le autorità della Chiesa proibivano la traduzione delle Sacre Scritture, perché – affermavano – le avrebbero distorte. Papa Leone XII scrive in una lettera enciclica del 5 maggio 1824: «Voi non ignorate, Venerabili Fratelli, che una certa società, detta comunemente biblica, si sta spandendo sfacciatamente per tutto il mondo; essa, disprezzando le tradizioni dei santi Padri, e contro il conosciutissimo decreto del Concilio di Trento, in ogni maniera tende a che i sacri Libri siano tradotti, o piuttosto corrotti, nelle lingue di tutte le nazioni». In effetti è vero che le traduzioni spesso tradiscono la verità, non sono fedeli all'originale, infatti la traduzione di Girolamo, proprio quella considerata autentica dalla Chiesa, qualche danno l'ha fatto, ma questo non è un buon motivo per non provarci, per non consentire a tutti di provarci. Non è un buon motivo per tenere la Parola di Dio lontana dai suoi figli. Certo, ci vogliono biblisti competenti. Gli stessi Vangeli, pur essendo per tutta l'umanità, non venivano scritti per essere letti da tutti, perché quasi nessuno era in grado di farlo, ma anche perché essendo delle opere letterarie complesse, occorreva qualcuno in grado di interpretarli. Il Vangelo di Luca inizia con l'Evangelista che si rivolge all'illustre Teofilo che è appunto colui che era incaricato di riceverlo e trasmetterlo. Ma torniamo agli uditori nella sinagoga. Se l'ignoranza era totale e non avevano accesso alle Scritture, come hanno fatto a comprendere che l'insegnamento di Gesù era superiore a quello degli Scribi? La Verità l'abbiamo dentro e la riconosciamo quando la sentiamo. *“Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore.....e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce”* Gv 10, 3.4. Chi ha insegnato alle pecore a riconoscere la voce del Pastore? Nessuno, semplicemente la conoscono. Dio è in noi. Il bambino, anche appena nato, pur non avendo mai visto il viso della sua mamma, la sa riconoscere, perché ha già sentito la sua voce quando era nel suo grembo. Noi veniamo dal grembo del Padre, abbiamo già sentito la sua voce anche se ci sembra di non ricordarlo. Ma quando ci accade di risentirla la riconosciamo. *“Non ardeva forse il nostro cuore quando lungo la via ci parlava e ci spiegava le Scritture?”* Lc 24, 32. È così. Quando sentiamo la vera Parola di Dio, che è viva, vibrante di amore, di pace, di gioia, il nostro spirito, che è lo stesso di Dio, la riconosce. *“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”* Gv 6,44. Noi siamo impastati di Spirito santo e siamo attirati dallo Spirito santo. Le pecore sono fatte della stessa pasta del Pastore. Perciò non fermiamoci a quello che ci dicono di Dio; facciamo sempre discernimento. Non esiste qualcuno più autorevole di Gesù nell'insegnamento e il suo insegnamento è in noi. Quante generazioni si sono sottomesse a verità presunte andando completamente fuori strada, perché ritenevano di non poter avere un parere personale e quindi di dover credere e obbedire? Quante persone si sono lasciate rovinare l'esistenza dai dictat di chi si arrogava il diritto di dirigere le loro vite? Persone terrorizzate dall'idea di sbagliare, peccare e finire all'inferno e quindi hanno scelto la schiavitù dell'obbedienza. Persone convinte che chi li sottomette sia dalla loro parte, che operi per il loro bene e vedono invece come nemici quelli che cercano di aprire loro gli occhi e liberarli. Si ribellano alla verità e a chi la proclama, per paura. Infatti, scrive Marco, nella sinagoga c'era un uomo posseduto da uno spirito impuro. Il cuore della Legge era la purità. Erano state codificate numerose norme sulla purità,

che ritenevano condizione indispensabile per accostarsi a Dio. Se venivi considerato impuro non potevi avvicinarti a Dio e per conseguenza nemmeno agli altri, per non contagiarli con la tua impurità. Bene, nel luogo cuore della Legge, della purità, c'è uno spirito impuro. E come ci è entrato? Proprio con la Legge. Marco sta dicendo che la struttura religiosa, basata su una Legge resa impura dagli uomini e dalle loro perversioni religiose, è capace di possedere gli uomini. Marco davvero non fa sconti. Quest'uomo inizia a gridare contro Gesù: *"Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il Santo di Dio!"* Mc 1, 24. Per Marco lo spirito impuro è proprio quello della religione che non permette alle persone di maturare una propria idea personale, che non permette alle persone di ragionare con la loro testa. Il potere religioso, come ogni altra forma di potere, pretende che tu creda ciecamente nelle cose che ti impone. Non ti è lecito pensare. Tu devi pensare quello che pensano i capi, le autorità, i sapienti. Infatti egli parla al plurale: *"che c'è fra te e noi"*. Quest'uomo che grida contro Gesù è quindi una vittima della dittatura religiosa e siccome la predicazione di Gesù è l'opposto del pensiero delle autorità, si ribella contro Gesù. Lo chiama 'Nazareno' per screditarlo, perché era noto a tutti che Nazareth era una cittadina considerata covo di delinquenti. *"Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono"*, chiede Natanaele a Filippo. Ma la verità libera dalla menzogna e quest'uomo, gridando e scuotendosi violentemente, viene liberato. È faticoso il passaggio dal vino vecchio al vino nuovo e da essere oltre vecchio ad essere oltre nuovo. Infatti è paradossalmente più semplice la conversione di un ateo che quella di un religioso, perché il religioso deve liberarsi di tutti i vecchi concetti che non corrispondono al messaggio di Gesù, e far posto al nuovo. Uscito dalla sinagoga Gesù è ormai compromesso, ma lui ha deciso e non si tirerà mai più indietro. Lui è Yeshua, 'Dio che salva', e vivrà fedele a se stesso, al suo progetto, con le parole – predicando, e con le opere, guarendo e liberando. La gente ormai lo conosce e accorre da lui con i malati, però specifica Marco, 'sul far della sera'. Questo denota timore. La gente credeva in lui ma aveva paura dei capi. Al mattino presto Gesù se ne andava da solo a pregare. C'è un tempo per dare e un tempo per ricevere. Tutto il bene che possiamo fare è in virtù dell'amore che ci abita. Stare alla presenza di Dio, o meglio, nella presenza di Dio, è vitale. Gesù è ormai un personaggio pubblico, super ricercato. Le folle accorrono. Gesù è davvero come una sorgente d'acqua fresca e zampillante in mezzo al deserto. Il popolo stava morendo e nemmeno sapeva perché, ma non appena ha incontrato Gesù ha compreso che era di lui che aveva bisogno; del Dio che Gesù manifestava in se stesso e attraverso se stesso. Di questo hanno bisogno i Fratelli che il Signore ci affida. Così Gesù inizia a girare per tutta la Galilea predicando nelle sinagoghe e scacciando demòni. Sottolineo che per Marco i demòni non hanno nulla a che fare con il diavolo che immaginiamo noi; ripeto: per Marco i demòni, lo spirito impuro, sono la religione con le sue menzogne che tengono sottomesso l'uomo. Incontra un lebbroso. I lebbrosi erano naturalmente considerati impuri. Si credeva che la lebbra fosse un castigo divino per i propri peccati, così come qualsiasi imperfezione fisica. Era chiamata 'lebbra' ogni malattia della pelle e il lebbroso poteva essere purificato solo da Dio. Se la lebbra scompariva i sacerdoti ne prendevano atto e il fortunato veniva riammesso all'interno della comunità, alla vita sociale e

religiosa. Ma se la lebbra persisteva il malcapitato veniva totalmente escluso e doveva vivere in luoghi isolati evitando qualsiasi contatto con i 'puri'. Se il lebbroso incrociava qualcuno lungo la strada doveva gridare 'immondo!', così da avvertire l'altro della sua impurità. Per il lebbroso non c'è speranza: l'unico che può purificarlo è Dio ma a Dio non si può avvicinare perché è impuro. Però ha sentito parlare di Gesù e una speranza si accende nel suo cuore. Si avvicina e si butta in ginocchio davanti a lui. Sta trasgredendo, si sta avvicinando ad un puro, per giunta un maestro, quindi, per non esagerare, per limitare la sfacciataggine del suo gesto, si inginocchia. *"Gli si avvicina un lebbroso e lo supplica in ginocchio dicendogli: <Se vuoi puoi purificarmi>".* Le traduzioni riportano 'guarirmi', ma il termine che Marco usa è 'purificarmi'. È un fatto religioso, di morale, non di salute. Il lebbroso riconosce in Gesù il Signore, e sta chiedendo di essere riammesso alla presenza di Dio e alla vita comune. Gesù, secondo la Legge, dovrebbe cacciarlo via, ma per lui quello che conta è il bene dell'uomo e non le regole e se ne frega dell'impatto che quello che sta per fare avrà sull'opinione pubblica e soprattutto sulle autorità. La diplomazia non era il suo forte. *"Lo voglio, sii purificato!"*. Stende la mano e lo tocca. Intanto chi sei tu Gesù per permetterti di purificare un lebbroso, e poi non ti rendi conto che toccandolo diventerai impuro anche tu? Ma Gesù sta facendo esattamente quello che farebbe il Padre. *"In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa"* Gv 5, 19. Gesù sta manifestando sull'umanità l'amore del Padre, un amore che non giudica, non castiga. Un amore che si compromette, che tutti accoglie, senza condizioni. Gesù in realtà non sta purificando il lebbroso, sta affermando che quell'impurità non è mai esistita agli occhi di Dio. Dio non considera nessuno impuro, nessuno indegno di accostarsi a Lui. Non appena lo tocca la lebbra scompare. Gesù invita l'uomo a presentarsi dai sacerdoti, secondo le norme, per essere riammesso alla vita sociale e religiosa e gli chiede severamente di non dire niente a nessuno, ma naturalmente l'uomo racconta tutto ai quattro venti, tanto che Gesù non poteva più entrare in città ma se ne restava fuori. Non poteva più entrare perché aveva toccato un impuro e quindi era considerato impuro anche lui. Ma se a lui era impedito entrare, alla gente non era impedito uscire e, ancora più di prima, accorrevano a lui da ogni parte. Dopo qualche giorno Gesù rientra a Cafarnao, si viene a sapere e accorre così tanta gente da bloccare anche la porta della casa dove si trovava. Arrivano 'quattro' che portano un paralitico. Nelle traduzioni troviamo 'quattro uomini', ma uomini non c'è scritto. Lo dicevamo nell'introduzione che il Vangelo di Marco è stato per anni non considerato perché pareva scritto male. Qui sembra mancare un termine e i traduttori lo hanno aggiunto, ma Marco ha scritto volutamente solo 'quattro'. Sappiamo che nei Vangeli il numero quattro è simbolo dei quattro punti cardinali, quindi dell'umanità intera, l'umanità pagana. Molte, praticamente tutte le interpretazioni dicono che questo brano parla della forza dell'intercessione. I quattro sarebbero gli amici che si fanno carico del malato portandolo a Gesù, che non si fermano davanti a nessun ostacolo e che l'origine di ogni malattia fisica sono le malattie spirituali, e va bene anche questo, non è un'interpretazione sbagliata. Ma leggendo Marco, così radicale, così fortemente di denuncia e di rottura nei confronti del potere e del pensiero religioso, è chiaro che non è questo il suo messaggio.

L'interpretazione più coerente e convincente è quella di Alberto Maggi. I quattro e il paralitico sono quel che si dice un 'doppio letterario', cioè due aspetti della stessa realtà: l'umanità pagana che è desiderosa di salvezza, i quattro, e l'umanità bisognosa di salvezza, il paralitico. La casa dove Gesù si trova rappresenta Israele. Gesù è nel mezzo, ci sono gli Scribi e la folla tutto attorno blocca l'accesso a Gesù. È una situazione parallela alla donna Cananea in Matteo. Lei è pagana, e secondo il pensiero del Popolo di Israele sarebbe esclusa dalla salvezza, almeno la pensano così i discepoli che vorrebbero impedirle di parlare con Gesù. Ma lei non si fa fermare. La salvezza è per tutti. Infatti, appena Gesù vede il paralitico e la loro fede - ricordiamo che sono un'unica realtà, cioè l'umanità pagana - dice: *"Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati"*. Tutto questo davanti agli Scribi. Arriva un pagano, lo chiama 'figlio' e perdona i suoi peccati! Gesù è davvero incosciente, tale e quale a sua madre. Ma perché davanti ad un paralitico, che ovviamente è lì per poter camminare, Gesù dice: *"Ti sono perdonati i peccati"*? Certamente il peccato, quello vero, cioè amarthia, che significa 'direzione sbagliata di vita', ed è questo il termine che Marco usa, blocca la nostra vita, ci paralizza. Ma secondo la classe religiosa tutto era peccato, anche le cose più normali della vita. Sembra che Gesù stia parlando, oltre che a beneficio del paralitico, a beneficio del Popolo d'Israele, tenuto bloccato dall'idea, inculcata dalla classe religiosa, di essere sempre in peccato e quindi sempre disconnessi da Dio. Immediata la reazione degli Scribi che anche se non parlano, pensano: *"Questo sta bestemmiando. Solo Dio può rimettere i peccati!"*. Allora Gesù, che sapeva benissimo cosa stessero pensando, e non serviva un carisma di conoscenza per capirlo, li sfida apertamente. *"Cosa è più facile dire: ti sono perdonati i tuoi peccati - in fondo sono solo parole non comprovabili - o dire: <Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina>?"*. E qui c'è un passaggio importantissimo, particolarmente importante per noi. *<Ora, affinché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dice al paralitico: Alzati, prendi il tuo lettuccio e vai a casa tua>*. È la prima volta che compare l'espressione 'figlio dell'uomo', che significa l'uomo, non esclusivamente Gesù, nella sua pienezza, che ha realizzato il sogno di Dio: essere come Lui; l'uomo con la condizione divina. Gesù è il figlio di Dio perché manifesta Dio nella sua condizione umana, ed è figlio dell'uomo perché manifesta l'uomo nella sua condizione divina. L'uomo non è Dio, ma possiede la condizione divina. Quindi Gesù sta dicendo che tutti gli uomini che accolgono Dio, il suo amore in loro, ed entrano quindi nella condizione divina, hanno il potere di perdonare i peccati. Il termine 'potere' è fuorviante, ambiguo. In un ambito umano il termine potere è associato al comando, al dominio, all'autorità che decide sugli altri, che lo vogliano o no. Ma sappiamo bene che Gesù e il Padre con questo genere di potere non hanno nulla a che fare. In realtà 'potere' significa 'essere capace'. L'uomo che accogliendo Dio entra nella stessa condizione di Dio, ha la capacità di perdonare. Il perdono è un'azione che non lascia traccia di quanto è stato, dell'errore. Nemmeno il ricordo. Isaia 1, 18: *"Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve"*. Geremia 31, 34: *«Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato»*. Se entri nella condizione divina tu sarai capace di perdonare, cosa che l'uomo da solo non è capace di fare. Perdonare non è un'azione di forza sugli altri, ma su te stesso. I

sacerdoti si facevano tramite del perdono di Dio e la conseguenza era che il peccatore veniva riaccettato dalla società perché considerato nuovamente degno, ma in realtà lo era sempre stato. Erano solo trafficanti di menzogna. Gesù sulla croce perdona e il primo effetto di questo amore infinito del perdono è che risorge! Perché se traffichi vita hai vita in cambio. Una misura pigriata, scossa e traboccante. Noi non siamo stati perdonati dal Padre nel momento in cui Gesù è morto sulla croce, perché ha pagato lui e quindi 'liberi tutti'. Noi eravamo già perdonati, solo che non lo sapevamo. Ma quando abbiamo visto Dio farsi uomo e morire per noi, abbiamo capito quanto ci amasse e di conseguenza quanto fosse assurdo credere che il peccato potesse legarci e separarci da Lui; quanto fosse assurdo non correre tra le sue braccia; quanto fosse stupido non accogliere la sua vita. E quando l'abbiamo capito abbiamo lasciato cadere le catene già spezzate e abbiamo iniziato a vivere d'amore e per conseguenza la morte si è allontanata da noi, perché la morte a contatto con la vita muore. Una nota sul termine 'perdono'. Viene spesso usato nei Vangeli ma non rende esattamente il significato che l'Evangelista vuole esprimere. Il Perdono è l'atto di chi, avendo subito un torto, rinuncia al risarcimento o alla punizione che potrebbe infliggere. In realtà il termine appropriato è cancellare. Dio non ha bisogno di perdonare perché mai si adira. E poi Gesù aggiunge: 'sulla terra'. A me ha fatto pensare al sacramento della confessione che si basa sul versetto del Vangelo di Giovanni in cui Gesù soffia Spirito santo sui discepoli e dice: *"A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"* Gv 20, 23. Sembra che Dio lasci la decisione se perdonare o meno ai suoi ministri. Vi pare possibile? Intanto il perdono di Dio non ha dubbi: E'. *"Il potere di perdonare i peccati sulla terra"*. Nel vostro ambito, per quello che vi compete, in questo tempo. Dio perdona, sempre; voi, col suo Spirito potete fare altrettanto. Sappiate che la vostra scelta sulla terra sarà valida anche nel mondo spirituale, nei Cieli, e questo ha delle conseguenze. Basta pensare a tutti i nodi nei nostri alberi genealogici. Ogni passo che Gesù fa nel Vangelo di Marco è una trasgressione. Gesù ignora completamente ogni regola che non ha come fine e come centro il bene e la felicità dell'uomo. La sua libertà, l'uguaglianza, l'amore. Ha già chiamato Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni; tutti Ebrei inseriti nella vita della loro comunità. Ma poi Gesù chiama Levi, anche lui Ebreo, ma pubblicano, uno scomunicato. Chi erano i pubblicani? Erano Ebrei venduti ai Romani, agli invasori, e per conto dei Romani riscuotevano dagli Ebrei le tasse e una parte di quel denaro estorto ai loro fratelli Ebrei finiva nelle loro tasche; quindi erano considerati traditori e ladri. Levi lo segue e la scena successiva vede Gesù in casa di Levi, a tavola con lui e con altri pubblicani e peccatori, tutti scomunicati. C'era differenza tra chi commetteva un peccato e un peccatore. Chi commetteva un peccato, presentava un offerta, chiedeva perdono ed era purificato. Il peccatore era colui che reiteratamente commetteva peccato; che non smetteva di compiere quel peccato. Avete presente un divorziato risposato? O un omosessuale? Ecco, così. Spero sia ovvia l'ironia. Gesù era a tavola con loro. Nessun giusto sarebbe mai entrato in una casa di peccatori, né tantomeno si sarebbe seduto a tavola con loro, perché la tavola era il luogo di maggior contagio in quanto si mangiava tutti dallo stesso piatto. Gesù non solo ci va ma si porta dietro i suoi discepoli. Ma Gesù non ha alcuna paura di

contaminarsi. Sa bene che il Padre non prende le distanze da nessuno, anzi, Lui è dove c'è maggior bisogno della sua presenza. Gesù sa che non esistono uomini e donne impuri. Esistono uomini e donne diversi fra loro e alcuni hanno più bisogno di altri di un amore che li vivifichi o semplicemente di sapere che Dio li ama e non li esclude, come invece gli hanno fatto credere. Sottolineo che le categorie mentali degli uomini che ritengono questo giusto e quello sbagliato, molto spesso non corrispondono al pensiero di Dio. Ciò che guarda Dio è il tuo cuore, che si lasci riempire e guidare dall'amore. L'ennesima trasgressione di Gesù naturalmente non passa inosservata. Marco 2,16: *“Gli scribi che erano tra i farisei, vedutolo mangiare con i pubblicani e con i peccatori, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangia con i pubblicani e i peccatori?»*. Dicevano ai suoi discepoli, ma non avevano il coraggio di affrontare lui. *“Gesù, udito questo, disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori»* Mc 2, 17. È finita l'epoca di un dio distante dai suoi figli; che si sdegna di loro. Dio è Padre, ed è lì dove c'è bisogno del suo amore. Questa frase di Gesù sembra innocua, ma se pensiamo che quelli considerati peccatori erano totalmente emarginati dalla società, ed erano convinti di essere maledetti da Dio, capiamo quale rivoluzione ha portato Gesù nel mondo e nei cuori. Provate a pensare come cambia la vita di una persona che si rende conto di essere amata così come è. Non è più l'uomo a cercare Dio, è il Padre che cerca i suoi figli. Con Gesù il Cielo si è capovolto e si è rovesciato sulla terra. Dio si fa uomo tra gli uomini e li va a cercare, uno per uno, come il pastore cerca la propria pecora. Pastore è diventato sinonimo di guida, ma il Pastore è anzitutto colui che ha cura, che protegge, che traccia vie di libertà verso pascoli d'erba, dove c'è cibo, tranquillità e riposo. Gesù si è inserito nella strada aperta da Giovanni il Battista, ma poi, con coraggio, traccia la propria strada. Gesù accoglie dalle mani di Giovanni il testimone e inizia a camminare, ma non è vincolato dalle sue idee non pienamente nella verità. Spesso il nostro Cammino si inserisce in un Cammino comune, come quello della stessa Chiesa, ma dobbiamo avere l'autonomia, la libertà di agire secondo quanto lo Spirito ci indica, che non significa mettersi contro gli altri, così come appartenere ad una famiglia non significa comportarsi tutti allo stesso modo, anche se lo si ritiene sbagliato. Ricordo che Gesù non ha mai chiesto obbedienza. Giovanni ha preceduto Gesù, ma in realtà, Gesù per Giovanni sarà una sorpresa, in un primo tempo nemmeno tanto gradita, tanto che Giovanni dubiterà di essersi sbagliato. Gesù non è venuto a restaurare la struttura religiosa come Giovanni pensava e sperava, ma ad abolirla. È un tempo nuovo che rompe col passato. E' vino nuovo che pretende otri nuovi, o andrà perso tutto. È una via nuova. Marco 2, 23: *“E avvenne che egli di sabato passava attraverso le messi, e i suoi discepoli cominciarono a fare strada strappando le spighe”*. Non ne sono certa, dovrei rileggere attentamente tutti i Vangeli, ma io credo che questo sia l'unico momento in cui i discepoli hanno veramente agito seguendo Gesù. Gesù passa attraverso i campi di grano in giorno di sabato, e questa è naturalmente una trasgressione ad una regola senza senso: in giorno di sabato non si poteva camminare per più di ottocento metri. Ma, scrive Marco, sono i discepoli che, seguendo Gesù, cominciano a fare strada. Come? Strappando le spighe. Una ulteriore trasgressione fatta con l'unico scopo del piacere, della libertà. Sono

andati 'oltre' Gesù, che non aspettava altro! Me li immagino come bimbi sempre costretti da un'educazione castrante a stare fermi e con le braccia conserte, respirare l'aria aperta, assaporare la libertà; all'inizio timidamente e poi sempre più sfacciatamente, sotto lo sguardo compiaciuto del Padre. Giovanni ha tracciato la strada per Gesù che è andato oltre Giovanni; i discepoli seguono Gesù nella strada tracciata da Lui e vanno oltre. Sulla sua strada ma oltre. *"In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi"* Gv 14,12. Naturalmente saltano fuori ancora i Farisei, sono sempre in agguato i predecessori del gris. Con la stessa tecnica di sempre accusano i discepoli ma non direttamente Gesù. *"Guarda! Perché fanno ciò che di sabato non è permesso?"* Mc 2, 24. Gesù risponde ricordando una trasgressione nell'Antico Testamento, quando Davide e i suoi compagni, per il bisogno della fame, mangiarono i pani sacri che solo i sacerdoti potevano mangiare. La trasgressione della Legge è legittimata dal bisogno dell'uomo. Qual è il bisogno che i discepoli soddisfano strappando le spighe? Non certo la fame, non ci si sfama mangiando qualche chicco di grano crudo. È il bisogno della libertà. *"Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato"*. Le leggi devono essere fatte per servire l'uomo, per il suo bene, la sua felicità e non il contrario. Il figlio dell'uomo, l'uomo pieno di Dio, è signore sulla legge. Per dirla come Sant' Agostino: *"Ama e fai ciò che vuoi"*. Alle parole, Gesù fa seguire subito le opere, entra in una sinagoga, vede un uomo con una mano paralizzata; un uomo che vive a metà, privo di autonomia. E mentre i Farisei guardano per scovare le trasgressioni, Gesù guarda al bisogno dell'uomo. Priorità diverse. Gesù non si fa intimorire. Quasi ordina all'uomo di mettersi nel mezzo, cioè al posto della Legge e si rivolge ai Farisei mettendoli davanti alla loro ipocrisia. *"E' permesso di sabato fare il bene o fare il male? Salvare una vita o sopprimerla?"* Mc 3, 4. Poi riporta la sua attenzione all'uomo e lo guarisce. I Farisei sono sempre più infuriati, sia per l'attentato al loro potere, sia perché Gesù nella sapienza della verità, gli fa sempre fare la figura dei cretini, e pur di liberarsi di Gesù, decidono di allearsi con i loro nemici, gli Erodiani. Ancora una volta Gesù è costretto a ritirarsi e va presso il lago ma una gran moltitudine lo segue. Arrivano da ogni parte, da zone di religione Ebraica e zone pagane. In tre versetti Marco usa per due volte il termine 'moltitudine', la terza volta usa il termine 'folla'. *"Perciò disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barchetta, a motivo della folla, per non restarne schiacciato"* Mc 3, 9. Il termine folla ha una connotazione non sempre positiva, non totalmente positiva. La 'folla' è un insieme di persone sottomesse al potere, che avverte un bisogno di verità e libertà ma non è libera. La folla è quella che acclama 'osanna!', ma è la stessa che poi grida 'crocifiggilo!'. Gesù li accoglie, insegna loro, li guarisce, ma non si lascia schiacciare, inglobare. La loro è una mentalità nazionalista ed esclusivista. Gesù si pone su una barca, sul mare, in una situazione di apertura verso l'umanità intera. *"Poi sale sulla montagna e chiama a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui"* Mc 3, 13. Nelle traduzioni tutti i verbi sono al passato, ma nell'originale greco gli unici verbi al passato sono 'voleva' e 'andarono'. È qualcosa di attuale. Sulla montagna, cioè in una dimensione superiore, spirituale, Gesù chiama, oggi come allora, quelli che voleva da sempre e quelli andarono da lui. Siamo uniti a Dio nell'amore da sempre. Forse te ne rendi conto oggi, ma è da sempre. *"E ne*

fece dodici che chiamò inviati (apostoli), perché siano con lui e per inviarli ad annunciare e avere il potere di cacciare i demòni” Mc 3, 14.15. Il termine ‘fece’ è ‘creare’, lo stesso usato nella creazione. Dodici, ormai lo sappiamo, è simbolo delle dodici tribù che componevano il popolo di Israele. In questa chiamata Gesù sta creando, ricreando, tutto il suo Popolo e sta operando questa creazione rendendo il suo popolo collaboratore di grazia, di Dio. Li chiama, ci chiama, perché stiamo con Lui, sempre al presente, e, stando con lui, possiamo annunciare la Parola, il vero annuncio che libera dai demòni, cioè da ogni menzogna che sottomette l’uomo e non lo fa crescere alla stessa maturità di Cristo. Segue l’elenco dei nomi che inizia con Simone che Gesù chiama Pietro e termina con Giuda che poi lo tradì. Sappiamo, sempre per le tecniche letterarie degli Evangelisti, che quando il primo e l’ultimo di un elenco hanno la stessa caratteristica, anche tutto quello che c’è in mezzo è simile. In altre parole è un gruppo di traditori. Pietro ha tradito, così Giuda. Gesù non sceglie la crème, i migliori. Sceglie tutto il suo Popolo con tutti i suoi limiti e le sue infedeltà. Fedele è Dio che ci chiama e porterà a compimento l’Opera sua in noi. Amen, alleluia!